

ENNIO GOLFIERI

IL PROGETTISTA DELL'EDIFICIO TERMALE DI RIOLO:
ANTONIO ZANNONI (FAENZA 1833 - BOLOGNA 1910)

La celebrazione del centenario della costruzione dello stabilimento idroterapico è un doveroso contributo alla storia piú viva della città di Riolo, ma è contemporaneamente un doveroso tributo di riconoscenza agli uomini che intorno al 1870 vollero e realizzarono quello stabilimento che ha posto le basi per lo sviluppo urbano e sociale della cittadina romagnola. Tributo di riconoscenza tanto piú doveroso per il fatto che un secolo fa quegli uomini, che erano dei veri pionieri, furono oggetto di una riprovevole campagna di denigrazione e di calunnia. Il sindaco riolese Vincenzo Fantaguzzi, uomo di coraggiose e moderne vedute per quei tempi, volle e impose ai concittadini riluttanti non solo la sistemazione delle antiche fonti ma altresí la costruzione di un moderno stabilimento che, oltre alla tradizionale distribuzione dell'acqua per bitita, servisse anche per consultorio medico, per bagni in tinozza e per luogo di ricreazione e riposo. Insomma « un grande stabilimento idroterapico che, sul modello di quelli di Francia e di Germania, sia non solo tra i primi, ma il primo d'Italia », come egli ebbe a dire. E primo d'Italia sarebbe stato, se l'edificio termale, che l'ing. A. Zannoni su invito del Fantaguzzi aveva studiato e progettato, fosse stato eseguito subito senza le remore e i tentennamenti che una classe di retrogradi conservatori, abituati al sistema della lesina e del quieto vivere, impose facendo dimettere il Fantaguzzi accusato di dilapidazione del denaro pubblico. Per fortuna dei riolesi, se il Fantaguzzi fu allontanato dalla amministrazione pubblica e si ritirò tristemente a meditare sull'ingratitude ed incomprensione dei suoi concittadini, meno agevole fu contrastare il progettista e direttore dei

lavori, l'ingegner Zannoni, che combatté fieramente in difesa del proprio progetto e fino all'ultimo si oppose ai criteri rinunciatari degli amministratori subentrati al Fantaguzzi, riuscendo così a far giungere in porto l'impresa dal lungimirante sindaco voluta e da lui progettista ideata con criteri, per quei tempi, nuovi e geniali.

L'ingegner Zannoni, nativo di Faenza ma residente e operante a Bologna, era allora nel pieno vigore dei suoi trentotto anni ed aveva già dato, nella città natale e in quella adottiva, prove non poche e non piccole delle sue capacità tecniche ed artistiche. Cresciuto in Faenza con buoni studi letterari e con quelli avuti nella locale scuola di Disegno, dove P. Tomba aveva tenuto cattedra di Architettura e Scenografia secondo l'indirizzo classicheggiante della tradizione faentina (1), si era poi addottorato all'Università di Roma in Filosofia e Matematica e subito dopo a quella di Bologna in Ingegneria. L'indirizzo letterario-filosofico integrato dalla pratica del disegno architettonico e delle applicazioni scientifiche crearono in lui una mentalità complessa, intellettualistica e pratica insieme, che unita ad un carattere orgoglioso e polemico fecero dello Zannoni uno dei protagonisti della vita bolognese, di quella faentina e, si può dire, di tutta la Romagna, luoghi ove la sua instancabile attività ebbe campo di esprimersi sia nell'ingegneria edilizia sia in quella idraulica, nella igienico-sanitaria e nella ferroviaria, oltre che, e qui si rivela la ricchezza e completezza della sua mente, nella disciplina delle scienze storiche e archeologiche. Zannoni fu l'uomo nuovo dei suoi tempi, portato più alla sintesi che all'analisi dei problemi, proiettato in un incessante superamento dei procedimenti e delle idee, fu classico per educazione e per gusto ma non pedissequo imitatore del passato, poiché le forme e le tecniche voleva continuamente assoggettate all'imperio della ragione. Uomo di bel portamento, con voce baritonale forte e squillante era ottimo parlatore e aggressivo scrittore polemico; nel carattere e nel portamento fu paragonato al suo grande concittadino e contemporaneo: Alfredo Oriani. Dopo un'intensa vita di studio e di lavoro, coronò la sua attività con l'insegnamento sia nell'umile scuola dell'apprendistato popo-

(1) P. Tomba morì nel 1846 quando Zannoni stava per essere iscritto alla Scuola di Disegno, ma l'insegnamento del Tomba fu fedelmente proseguito dal suo vecchio allievo Girolamo Conti per cui lo Zannoni ne fu ugualmente influenzato, tanto da serbare perenne memoria del defunto maestro. Vedasi: A. ZANNONI, *Elogio di P. Tomba*, Faenza 1858.

lare come in quella aulica dell'Università. Mai dimenticò la sua patria di nascita e con Faenza e i faentini mantenne costante contatto, sia come consigliere comunale, sia come professionista e studioso dei problemi e della storia della città. Visse e operò come pubblico funzionario, come privato professionista e come



BOLOGNA, *Museo Civico* - Busto di Antonio Zannoni.

docente universitario in quella Bologna in cui fu cittadino residente dal 1861 fino alla morte avvenuta nel giorno 17 agosto del 1910; a lui Bologna molto deve del suo rinnovamento igienico e urbanistico, ma sopra tutto a lui deve il fondamentale contributo dato alla ricerca, allo studio e alla documentazione delle sue origini mercé l'opera geniale e metodica di scavo e di ordinamento dei reperti archeologici che portarono alla fondazione e

alla sistemazione di quel Museo Civico che è tuttora vanto della cultura bolognese. I suoi allievi venerarono in lui il maestro illuminato e paterno che non indulgeva alle pedanterie nozionistiche ma apriva la mente ai grandi principi e spronava ad amare il buono del passato senza distogliere la mira al progresso dell'avvenire. Questo fu, a grandi linee, l'uomo Zannoni, vediamo ora di ricostruire nei punti salienti il corso della sua vita e della attività professionale e didattica.

Nato a Faenza il 29 dicembre 1833 da Nicola e Vincenza Orges, crebbe nell'ambiente piccolo borghese della sua famiglia e studiò le materie letterarie nel Ginnasio comunale frequentando anche le lezioni di Disegno architettonico e Scenografia impartite da G. Conti nella locale Scuola di Disegno. La fedeltà ai classici canoni di P. Tomba, che fino all'anno di iscrizione dello Zannoni aveva tenuto la cattedra di Architettura e Scenografia, fu dal suo allievo G. Conti trasmessa ai giovani che, come lo Zannoni, ne conservarono venerata memoria. Terminati gli studi faentini, quando ormai era alla soglia dei vent'anni, Zannoni andò a Roma a studiare i monumenti e le architetture del passato ma anche ad approfondire cognizioni letterarie e matematiche. Nella romana Sapienza si laureò nel 1859 in Filosofia e Matematica e subito si trasferì a Bologna per completare gli studi scientifici e laurearsi con lode distinta, nell'anno 1861, in Ingegneria ed Architettura. Aveva ormai ventotto anni e, dopo la lenta ed approfondita maturazione del periodo degli studi, era in grado di bruciare le tappe; ottenne subito di entrare al servizio dell'Ufficio Tecnico del comune di Bologna come assistente dell'Ingegnere Capo, Coriolano Monti, che aveva avuto modo di apprezzare le doti del giovane e brillante neolaureato. Pochi mesi dopo essere stato assunto al servizio del Comune fu affidato al giovane assistente l'incarico di ricercare il tracciato dell'antico acquedotto romano del Setta per vedere se si fosse potuto ripristinare. Zannoni incoraggiato dai risultati dei primi assaggi proseguì le ricerche fino al 1864, poi, convinto della necessità di arrivare al completo riconoscimento dell'antico acquedotto, insistette presso l'amministrazione per essere autorizzato a continuare ricerche e studi; giunse così nel 1867 allo scoprimento di tutto il tracciato fino al cunicolo terminale d'imbocco delle acque del Setta. In possesso di tutti i dati necessari, nel marzo del 1868 il giovane ingegnere presentò al Sindaco un progetto completo di riattivazione dell'antico acquedotto precisandone la portata e il grande beneficio che

ne ricaverebbe la vita della città. La relazione, resa pubblica, attirò subito le polemiche da parte di coloro che tentarono di gettare discredito sulle possibilità dell'impresa e si accese così la prima pubblica battaglia impegnata dal nostro per affermare la giustizia delle sue proposte. Battaglia aspramente e a lungo combattuta ma vinta, perché nove anni dopo (1877) l'amministrazione comunale deliberava la riattivazione dell'acquedotto del Setta secondo il progetto Zannoni e ne affidava la direzione dei lavori allo stesso progettista. Negli anni intercorsi fra le ricerche e la realizzazione dell'acquedotto, Zannoni aveva avuto modo di dare ripetuti saggi delle sue capacità oltre che di tecnico anche di architetto ideatore di edifici a carattere monumentale. In questo campo fin dai primi anni dell'esercizio professionale Zannoni ebbe incarichi da parte dei suoi concittadini di Faenza; sono infatti del decennio 1860-70 la facciata (demolita e rifatta nel 1905 dal Tramontani) del palazzo Strozzi (ex Spada), quella della palazzina Sacchi di fronte al palazzo Mazzolani (modificata anche questa dopo l'ultima guerra), il palazzo Zucchini di corso Mazzini e la villa Gessi. La facciata del palazzo Strozzi fu concepita dallo Zannoni nel 1868 con ricchezza di elementi architettonici neomanieristici assai chiaroscurati, mentre la palazzina dei Sacchi (1863), pur ispirata a moduli classici cinquecenteschi, era assai più semplice e castigata; abbastanza originale fu lo schema del palazzo Zucchini (1865) su quattro piani di cui i due basamentali più semplici e classicheggianti mentre i due superiori furono legati in unico ordine dalle pilastrate che reggono il ricco cornicione. Nettamente di tipo neoclassico, memore del Tomba, è la villa Gessi di Sarna progettata nel 1869 e ancor più legata ai moduli del Tomba fu la chiesa della B.V. del Paradiso (da pochi anni inconsultamente demolita) che fu costruita in anni più tardi fra il 1881 e il 1886. Nel 1871 poi lo Zannoni aveva offerto al comune di Faenza un suo progetto per la ricostruzione della loggia orientale della Piazza Maggiore, quella stessa loggia che fu poi ricostruita nel 1875 dall'ingegnere comunale Achille Ubaldini. Contemporaneamente in quel primo decennio di attività il nostro Zannoni progettava e costruiva a Bologna le classicissime palazzine Ratta Bottrigari, in piazza Cavour all'angolo con via dei Poeti, che sono del 1864, una casa per la famiglia Vitta in via Garibaldi e, per la stessa famiglia, una villa fuori Porta S. Donato e poi (intorno al 1870) la ricostruzione su via Farini del fronte di palazzo Pizzardi (oggi FF. SS.) armonicamente scandito dalle eleganti pilastrate. Più tardi verranno le

case Zappoli di via Indipendenza e l'eccessivamente intagliato palazzo Calzolari Pallavicini in via Galliera n. 12. Ma gli anni migliori per l'architettura dello Zannoni furono quelli intorno al 1870 ed è proprio dell'inizio del 1871 il progetto per i tre edifici delle Terme di Riolo concepiti con classicità romana. Il solenne stile corinzio che vi domina è lo stesso della villa Gessi di Sarna e della Galleria degli Angeli nella Certosa di Bologna. Fu per raccogliere i reperti di scavo della Certosa che lo Zannoni pensò di sistemare a Museo Civico i locali attigui all'Archiginnasio ed il primo nucleo era già pronto nel 1871 per il Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche. Nel 1874 Zannoni succedette a Coriolano Monti nella carica di ingegnere capo del Comune, carica che tenne solo tre anni circa perché nel 1877 si dimise per assumere la direzione dei lavori dell'acquedotto da lui progettato e fu proprio durante i lavori di scavo per sistemare le condutture alla periferia e all'interno della città che vennero alla luce nuovi reperti archeologici, lo studio dei quali e la loro sistemazione nel Museo Civico indussero lo Zannoni a pubblicare varie memorie illustrative di quei ritrovamenti. Quando nel 1881 fu solennemente inaugurato il nuovo acquedotto del Setta, e fu avvenimento memorabile per Bologna che veniva ad essere una delle pochissime città italiane ad avere un pubblico acquedotto (Milano e Firenze non l'avevano ancora), Zannoni, oltre ad aver compiuto una notevole impresa di ingegneria, aveva anche arricchito in modo eccezionale le sue conoscenze di studioso della preistoria. La pratica dello scavo sistematico e dei rilevamenti stratigrafici con sussidio di disegni e fotografie ebbero in lui uno dei primi fautori in Italia e le sue ricerche ed acquisizioni scientifiche furono rese pubbliche in opere a stampa, alcune di notevole impegno, come i famosi volumi su *Gli scavi della Certosa di Bologna descritti ed illustrati*, editi fra il 1876 e il 1884, preceduti da studi e relazioni sugli *Scavi della Certosa* (1870), sugli *Scavi Arnoaldi e di via Pratello* (1872), sulla *Cista in bronzo a cordoni* (1873), sugli *Scavi Benacci-Arnoaldi-Certosa-De Luca* (1874), sulle *Scoperte archeologiche di Felsina* (1875), e poi seguiti dalla scoperta di una arcaica fonderia in bronzo nel prato di S. Francesco (1877-79) resa nota in una pubblicazione del 1888, dalla esplorazione del terreno fuori di Porta Isaia e infine dalla pubblicazione sulle *Arcaiche abitazioni di Bologna* (1893). Le sue esperienze archeologiche del bolognese lo portarono ad interessarsi anche di quelle che egli chiamò « le terra-

mare » a occidente di Faenza (aprile 1887) e allo scoprimento dell'antica cripta della chiesa faentina di S. Ippolito (1894) ove, come aveva previsto, rinvenne materiale romano riadattato intorno all'undicesimo secolo d.C.

Fra i campi di attività dello Zannoni piú attinenti all'ingegneria sono quelli della viabilità e dei trasporti. Progetti e pubblicazioni relativi a strade ferrate, a tramvie a vapore, a sistemazioni fluviali si susseguirono a dovizia negli anni fra il 1868 e il 1890, la maggior parte relativa a un argomento che stava molto a cuore allo Zannoni: le comunicazioni dell'Alta Italia con la Capitale e il Mezzogiorno e quelle della Romagna col versante Tirrenico. Zannoni fu, se non il precursore, certamente il piú convinto e tenace propugnatore della Direttissima Bologna-Roma attraverso la valle del Savena senza regredire sulla Porrettana come in un primo tempo lo stesso Governo aveva deliberato. Zannoni col Comitato civico bolognese tenne duro fino agli ultimi anni della sua vita, ma prima di morire ebbe la soddisfazione di veder pienamente accettato il suo principio fondamentale che cioè la nuova linea ferroviaria partisse direttamente in direzione del Sud verso la valle del Savena. Molto si adoperò anche per una linea diretta Faenza-Arezzo e una volta costruita la Firenze-Faenza lottò a lungo, fin dal 1885, per imporre la prosecuzione a forcilla verso Lugo e Ravenna al fine di allacciare il Ferrarese e il Ravennate alla Toscana e ai porti del Tirreno; a questo proposito egli fu precursore e profeta anche per lo studio di dotare Ravenna di un grande porto (1890-91) che voleva collegato direttamente con la ferrovia e particolarmente attrezzato per navi di grande tonnellaggio facenti servizio sulle rotte del Medio ed Estremo Oriente. Anche un suo progetto per l'Acquedotto romagnolo che doveva dar acqua a Ravenna, Lugo e Forlì, oltre che a Faenza, risale al 1887 e ancora attende di essere realizzato. Fu anche da lui prevista una rete di tramvie che dovevano collegare a pettine i due centri della via Emilia, Faenza e Imola, coi piccoli paesi delle vallate del Marzeno, Lamone, Senio e Santerno per portare vita a tutto l'Appennino della Romagna occidentale. Infine piani regolatori urbani, parziali e generali, per Bologna, Faenza, Lugo, Riolo, ecc., e tutta una messe di indicazioni e di idee per acquedotti, strade, ospedali, mattatoi e cimiteri che avrebbero dovuto creare le premesse di un progredito vivere civile per tutta la Romagna e anche per vari centri delle Marche e degli Abruzzi (Acquedotti di Ripatransone e Penne, progetti per Pesaro, ecc.).

Questa l'attività instancabile del nostro ingegnere spaziente in Romagna e territori contermini, mentre poi non vi fu problema di architettura e di urbanistica bolognese che non lo avesse alla avanguardia nel proporre ed attuare nuove soluzioni, ivi compresi i grossi problemi delle arginature e della regolarizzazione delle portate e del corso del fiume Reno. Non sembri strano che la maggior parte di questi problemi siano ancor oggi di piena attualità; il fatto è che A. Zannoni circa un secolo fa li aveva previsti e ne aveva proposto soluzioni nelle loro linee generali ancora valide. Volere approfondire analiticamente l'attività dello Zannoni in tanti campi disparati è assolutamente impossibile in una comunicazione di questo genere. Basti ricordare che egli, oltre che professionista operosissimo, fu anche consigliere comunale di Bologna, dal 1890 al 1895, e di Faenza dal 1889 al 1895 e poi ancora dal 1901 al 1907. Fu anche consigliere provinciale di Ravenna in rappresentanza di Faenza dal 1895 al 1901; fu proprio in occasione di questa lunga milizia di rappresentante della cittadinanza in seno al pubblico Consiglio che egli sostenne una serie di dibattiti assai polemici su tutte le opere pubbliche faentine del tempo, polemiche e dibattiti in sedute di Consiglio, sulla stampa locale e provinciale e anche in pubbliche conferenze quasi sempre accompagnate da suoi progetti in contrapposizione a quelli degli Enti pubblici e dell'Amministrazione comunale. Fu proprio il progetto della ferrovia Faenza-Russi-Ravenna che causò le sue dimissioni da consigliere comunale sul finire del 1906 (quattro anni prima della morte) avendo egli saputo che il capo dell'Ufficio tecnico comunale, ing. Giuseppe Tramontani, incaricato di redigere il progetto esecutivo, veniva copiando i piani da lui presentati molti anni prima nelle mani del Sindaco. Ma l'ingegnere di strade, acquedotti e ferrovie, l'architetto di edifici pubblici e privati, l'archeologo studioso delle antiche popolazioni preistoriche del bolognese e del faentino, fu anche un appassionato docente ne la più umile come ne la più alta cattedra della « Dotta ». Infatti all'inizio della sua carriera di ingegnere comunale a Bologna egli aveva fatto istituire dal comune ed aveva diretto per molti anni una scuola pratica per operai che volle chiamare delle « Arti costruttive », ed in quella scuola tutte le sere egli profondeva la sua dottrina nel modo più semplice ed umile a profitto della gente del popolo. Alcuni decenni dopo egli chiudeva la sua lunga milizia come uno dei più insigni docenti nella cattedra universitaria di Disegno Architettonico e in quella

di Architettura tecnica alla R. Scuola di Applicazione per Ingegneri di Bologna. Aveva ottenuto la libera docenza in Architettura tecnica nel 1883 e dopo vari anni di insegnamento per incarico ottenne la cattedra come « straordinario » sul finire del 1891 e poi divenne « ordinario » nel 1899. Non è a dire quanto fosse amato ed ammirato dai suoi allievi, uno dei quali, il prof. Attilio Muggia, ebbe l'onore di commemorarlo ufficialmente a Bologna nel 1931 per il Cinquantenario della inaugurazione dello acquedotto del Setta e ancora a Faenza nel 1933 per il Centenario della nascita. Ed è con alcune frasi tolte dalle commemorazioni del Muggia, uno dei suoi piú fedeli ed illustri allievi, che voglio finire questa mia sintetica rievocazione: « ... carattere schietto, diritto, battagliero, concepí la vita come un combattimento continuo in pro delle sue idee che reputava buone e utili,... fu spirito ardito, mente aperta al progredimento delle arti, delle scienze, degli ordinamenti sociali. Per natura e per educazione aveva l'intelletto piú adatto alla sintesi che all'analisi; concepiva, affermava e lanciava le idee piú ardite nella tecnica professionale disdegnando talvolta di scendere al dettaglio dei mezzi per attuarle. Ciò gli procurava sovente disillusioni, amarezze e polemiche vivaci, ma non si dava mai per vinto, ... ebbe singolari doti di spirito alacre, indagatore, preveggenete, quasi profetico ». Sono parole di uno che l'ha conosciuto da vicino nei suoi ultimi venti anni di vita, sia nelle aule universitarie come nell'attività professionale: fa d'uopo credere che effettivamente A. Zannoni fosse una delle personalità piú spiccate della Romagna e della Bologna di fine secolo.